

**Università di Firenze**  
**Laurea honoris causa a Daniel Barenboim**  
**Palazzo Vecchio, 22 giugno 2020**

**Saluto di Luca Mannori**  
**direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali**

Magnifico Rettore, colleghi, cari studenti e autorità tutte,

è con viva emozione che, ringraziato il rettore Luigi Dei per l'entusiasmo con cui ha subito accolto la proposta del mio Dipartimento di conferire al Maestro Daniel Barenboim la laurea honoris causa in relazioni internazionali e studi europei, vengo a portare il saluto di tutti i miei colleghi alla cerimonia di oggi. Cerimonia che presenta una ovvia specificità rispetto ad altre occasioni consimili. Colui che siamo oggi qui ad onorare col conferimento di questo titolo non è certo un accademico o uno studioso di scienze sociali, bensì un personaggio pubblico che ha messo al servizio della causa della pace e del dialogo interculturale il suo eccezionale prestigio di artista e di intellettuale. Il riconoscimento che oggi tributiamo a Barenboim vuole costituire cioè un premio ad una personalità che non ha fatto della politica un oggetto di studio, ma che si è impegnato a viverla in prima persona e a farsene protagonista, assumendosi tutti i rischi e le responsabilità correlative. Non è quindi fuor di luogo affermare che quest'oggi stiamo davvero premiando un 'uomo *politico*' nel senso pieno del termine: e lo stiamo premiando per le sue idee, per il coraggio con cui le ha sviluppate e per i successi che ha raggiunto, avallando per parte nostra e facendo propria senza riserve la battaglia che egli ha combattuto lungo tutta una vita.

Una scelta del genere può suscitare forse qualche riserva in chi continua a vedere nella comunità accademica un consesso di scienziati destinato a rimanere estraneo ad ogni dibattito che non abbia carattere squisitamente intellettuale e, per altro verso, nella 'politica' ciò che s'intende secondo il senso comune del termine – l'arena, cioè, entro la quale si svolge l'ordinaria competizione per il controllo del potere. Cioè qualcosa da cui la scienza dovrebbe rimanere ovviamente il più possibile lontana.

Come i nostri studenti imparano tuttavia fin dalle prime lezioni, accanto a *questa* politica – alla cosiddetta *partisan politics*, quella dei conflitti e dei partiti, ne esiste almeno un'altra, capace di vantare una radice storica ben più risalente di quella che, sorta nel corso del Rinascimento, per lo più evochiamo quando usiamo il vocabolo nel

nostro discorso quotidiano. E' una politica, questa seconda, che poco ha a che fare con la dimensione dello scontro e della lotta, ma che, richiamandosi alla tradizione filosofica della Grecia classica e al "politice vivere" dell'aristotelismo medievale, si configura piuttosto come un'arte della pace e del dialogo, indispensabile a chiunque voglia condividere un qualsiasi spazio comunitario. Politica, in questo senso, è, per antonomasia quella "fronesis", quella "prudencia", quella particolare attitudine o virtù soggettiva, comune tanto al singolo cittadino quanto al governante, che mira a risolvere i conflitti, a trovare punti di equilibrio tra gruppi e interessi contrapposti, a favorire il compromesso tra chi vive in universi non comunicanti, e ad evitare insomma per quanto possibile che la soluzione delle controversie interumane venga rimessa semplicemente all'uso della forza. Basata sulla ricerca del consenso e sulla costruzione di norme comportamentali condivise, questa accezione della politica, dopo aver vissuto un'ultima, grande stagione tra la fine del medioevo e la prima età moderna, viene poco per volta messa in ombra da una tradizione machiavelliana che, paradossalmente, si avvale del medesimo vocabolo per veicolare significati di segno addirittura opposto a quelli che erano stati associati a quel termine per un lunghissimo tempo. Ciononostante, ancor oggi tutta una parte della riflessione politologica continua a rintracciare il nucleo vitale dell'agire politico proprio in questa funzione fondamentale di 'produzione di pace' e di tessitura di reticoli di amicizia che si situa all'interno di un orizzonte generale sempre dominato dall'ombra del caos e del conflitto.

E' allora proprio questo particolare tipo di *virtus* che il nostro Dipartimento ha visto impersonata in maniera assolutamente esemplare dalla figura di Daniel Barenboim: il quale, con una operazione tanto apparentemente semplice quanto assolutamente geniale, è riuscito a mobilitare la straordinaria risorsa del linguaggio musicale per gettare un ponte tra popoli divisi da dilaceranti ferite. Sono perciò veramente lieto di poter festeggiare assieme a tutti voi questo nostro laureando – che naturalmente ringrazio calorosamente per averci fatto l'onore di accettare il nostro invito - in questa solenne, ma insieme anche schietta e vibrante occasione.